

Assemblea Regionale Siciliana

XIII

SEDUTA DI MERCOLEDI' 18 GIUGNO 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

| | |
|---|----------|
| Annunzio di interrogazione | Pag. 121 |
| PRESIDENTE. | |
| Annunzio di interpellanza | " 122 |
| PRESIDENTE. | |
| Annunzio di risposta scritta ad interrogazione | " 122 |
| PRESIDENTE. | |
| Svolgimento di una interpellanza | " 122 |
| PRESIDENTE, MARINO, LA LOGGIA, Assessore all'agricoltura. | |
| Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo regionale | " 123 |
| CASTIGLIA, MARE GINA, LUNA, COLAIANNI POMPEO, PRESIDENTE, CALTABIANO, GUGINO, ALESSI, <i>President della Regione</i> , BONFIGLIO, CACOPARDO, GALLO CONCETTO, LEONE MARCHESANO, STABILE, RAMIREZ, POTENZA. | |
| ALLEGATO | |
| Risposta scritta dell'Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale e sanità alla interrogazione dell'on. Ferrara | " 140 |

La seduta è aperta alle ore 18,45

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Annunzio di interrogazioni

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni:

« Interrogo il Presidente della Regione per conoscere se intenda sollecitare il Governo centrale onde vengono riparati i danni subiti per la guerra dalla linea ferroviaria Paternò

- Schettino - Regalbuto, già ultimata fin dal 1940. Prego il Governo di far conoscere se intenda includere fra i lavori pubblici del corrente anno finanziario la detta riparazione e la immediata successiva apertura all'esercizio, per la quale le popolazioni dei territori di Biancavilla, Adrano, Belpasso, Regalbuto etc., fanno vivissime, giustificate pressioni. Chiedo risposta scritta. — F.to: *Claudio Majorana* ».

« Interrogo il Presidente Regionale per conoscere, con risposta scritta, se risponda al vero, in tutto o in parte, la notizia diffusasi negli ambienti interessati che il Ministro dei Trasporti uscente Ferrari abbia stabilito di dar corso alla elettrificazione delle linee ferroviarie siciliane, già programmata fin dal 1942, solo dopo l'ultimazione di tutte le altre linee ferroviarie continentali previste.

Faccio presente che ciò sarebbe estremamente lesivo degli interessi siciliani in generale e degli stessi interessi nazionali in particolare poichè comprometterebbe la possibilità di esportare all'estero con sufficiente regolarità e celerità i prodotti agricoli deperibili della Sicilia.

Prego provocare risposta da parte dello stesso Governo centrale e di fare energiche pressioni su di esso. — F.to: *Claudio Majorana* ».

« I sottoscritti interrogano l'on. Assessore alle comunicazioni per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora ripresi, per quanto iniziati e portati a buon punto da vari anni, i lavori per la ricostruzione del tronco ferroviario Giardini - Leonforte e per sapere quali provvedimenti intenda adottare perchè i detti lavori vengano condotti rapidamente a termine. — F.to: *Rosario Cacopardo, Vincenzo Gentile* ».

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del

giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi agli Assessori competenti quelle per le quali si è chiesta risposta scritta.

Annunzio di interpellanza

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura della seguente interpellanza:

« Interpello il Presidente della Regione per conoscere se intenda sottoporre all'Assemblea un provvedimento legislativo universalmente reclamato, il quale, tenute presenti la necessità di alloggi, l'arresto delle nuove costruzioni, la disoccupazione e la fuga dei capitali dalla Sicilia, incoraggi il pronto sviluppo dell'edilizia popolare cittadina e rurale, nonchè favorisca la costituzione di cooperative edilizie, con particolare riguardo alle esigenze degli impiegati e pensionati statali e parastatali, mediante lo sgravio delle tasse, parziale rimborso di spese e lo stanziamento di adeguati crediti — F.to: *Claudio Majorana* ».

PRESIDENTE comunica che l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione

PRESIDENTE comunica che l'on. Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale e sanità ha inviato risposta scritta all'interrogazione dell'on. Ferrara, e che essa sarà allegata al resoconto della seduta odierna. (Vedi allegato)

Svolgimento di una interpellanza

PRESIDENTE apre la discussione sull'interpellanza rivolta dall'on. Marino al Presidente della Regione e all'Assessore all'agricoltura, dando la parola all'on. interpellante.

MARINO, premesso che la concessione delle terre incolte è regolata dal decreto Gullo del 1944 e dal decreto Segni del 1946, che apporta modifiche al primo, richiama l'attenzione del Governo sul fatto che l'Autorità giudiziaria competente in forza al primo decreto a giudicare i ricorsi avanzati circa la misura dell'indennità, ha sospeso tale giudizio, in quanto il secondo decreto ha attribuito tale competenza al Ministero della agricoltura, le cui funzioni sono esercitate in Sicilia dal relativo Assessorato, il quale peraltro non è per il momento in grado di assolvere tale compito.

Avverte che, in conseguenza di questa situazione, molti proprietari dichiarano morose le cooperative agricole e chiedono il sequestro delle terre concesse. Desidera, pertanto, che il mancato pagamento dell'indennità, causato

dal fatto che i relativi ricorsi non sono stati ancora esaminati, non debba costituire per le Commissioni provinciali motivo per dichiarare decadute dalla concessione le cooperative.

Dopo aver sentito in merito il parere del Governo, si ripromette di trasformare l'interpellanza in mozione, in modo che venga adottato un provvedimento legislativo che autorizzi le Commissioni provinciali a sospendere i procedimenti di decadenza, determinati dalla situazione anzidetta.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, chiede se la situazione cui intende riferirsi l'interpellante riguardi i casi in cui le Cooperative non hanno versato l'estaglio stabilito dalle Commissioni.

MARINO precisa che si tratta dei casi in cui le Cooperative hanno versato un acconto sull'estaglio determinato dalle Commissioni in base al decreto Gullo, avanzando nel contempo ricorso per ottenere che l'indennità venga stabilita in base al decreto Segni.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura*, dopo questa precisazione, chiarisce che l'art. 4 del decreto 19 ottobre 1944, n. 279, stabiliva che l'estaglio per le terre assegnate alle Cooperative fosse determinato dalle stesse Commissioni di assegnazione, sentite le parti e i pareri tecnici degli ispettori.

Successivamente il decreto Segni ha modificato tali disposizioni, stabilendo che gli estaghi siano egualmente determinati dalle Commissioni, ma che, in ogni caso, non possano superare il quinto della media dei prodotti dell'ultimo quinquennio.

Il primo provvedimento stabiliva, inoltre, che avverso il giudizio si potesse ricorrere all'autorità giudiziaria; mentre, per il secondo, il ricorso poteva farsi al Ministro dell'agricoltura e, per la Sicilia, all'Alto Commissario, che esercitava in questa materia i poteri del Ministro.

E' sorta questione se le nuove norme possano o meno applicarsi nei casi già definiti in base alle precedenti. A quanto l'on. Marino ha assicurato, in provincia di Siracusa sarebbe avvenuto che dopo la decisione delle Commissioni, in virtù dell'art. 4 del decreto 19 ottobre 1944, siano stati proposti ricorsi all'autorità giudiziaria, la quale oggi, interpretando che le nuove norme si applicano anche ai casi già decisi in virtù delle precedenti, si è dichiarata incompetente; così che le Cooperative hanno dovuto rivolgersi all'Alto Commissario, prima, e al Presidente della Regione, attualmente, per la continuazione dei giudizi già iniziati per la determinazione dell'estaglio. Nel frattempo, le Cooperative hanno pagato, a quanto l'interpellante ha riferito, soltanto

una parte dell'estaglio, che rappresenterebbe il presunto ammontare di quello che potrebbe essere determinato sulla base del quinto dei prodotti dell'ultimo quinquennio. Sembra anche che, durante la pendenza di questi ricorsi di secondo grado, che saranno decisi dal Presidente della Regione o dall'Assessore all'agricoltura, i proprietari abbiano proposto istanza innanzi alle Commissioni di primo grado, perchè siano dichiarate decadute le Cooperative che non hanno versato l'intero estaglio risultante dai decreti emessi in virtù dell'art. 4 del decreto 19 ottobre 1944.

In queste condizioni, ritiene che non possa costituire motivo di inadempimento il fatto che le Cooperative abbiano sospeso il pagamento dell'indennità, in attesa che l'organo cui si sono rivolte decida se l'estaglio debba essere fissato nella misura stabilita dal decreto Gullo o dal decreto Segni.

A suo avviso è necessario, però, esaminare anche se il decreto con cui la Commissione, ai sensi dell'art. 4 della legge 19 ottobre 1944, aveva determinato un estaglio, abbia carattere esecutivo; nel qual caso le Cooperative dovrebbero versare le somme presso la Cassa Depositi e Prestiti o presso se stesse, in attesa del giudizio di primo grado della Commissione o di secondo grado del Presidente della Regione per dare garanzia di solvibilità nel momento in cui le questioni saranno decise.

Esprime l'opinione che le pronunzie di decadenza da parte delle Commissioni si basino sul fatto che il decreto con cui era fissato l'estaglio sia esecutivo e che le Cooperative non abbiano possibilità di sottrarsi al pagamento.

Dopo aver assicurato di aver comunicato ai Prefetti che il ricorso alle Autorità competenti non può considerarsi come un caso di inadempimento, invita l'on. Marino a trasformare, se crede, la sua interpellanza in mozione o, meglio, in proposta di provvedimento legislativo.

MARINO si dichiara soddisfatto.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Governo Regionale

GASTIGLIA rileva, anzitutto, quanto sia difficile prendere la parola alla fine di una discussione tanto lunga e che, da certi punti di vista, può considerarsi esauriente; mentre, da certi altri, si è lasciata andare un po' nelle sfere astrali, assumendo un carattere eccessivamente politico non opportuno, a suo avviso e secondo la concezione che i qualunque hanno della amministrazione della cosa pubblica. Tale discussione, infatti, avrebbe preferito veder mantenuta entro limiti tecnici, riguardanti esclusivamente l'amministrazione della Regione, specie nel suo primo nascere

ed affermarsi. Non intende, però, fare delle recriminazioni al riguardo, che nulla cambierebbero.

Riferendosi, in particolare, ai discorsi pronunziati, si sofferma su alcuni concetti affiorati dalla discussione — quali quelli di democrazia e di maggioranza apparente in contrapposto a democrazia e maggioranza reale —, rilevando che si è voluto financo drammatizzare una situazione, che ha solo un carattere di ordinaria amministrazione, fino al punto da parlare addirittura di colpi di mano per la costituzione del Governo regionale. Si stupisce, altresì, delle considerazioni fatte da alcuni deputati di sinistra, secondo cui il Governo sarebbe di centro, per gli uomini che lo compongono e per il partito cui appartengono; ma si sarebbe trasformato in governo di destra, per i voti favorevoli della destra. Non ritiene logica una tale considerazione, poichè, a suo avviso, un governo non si deve giudicare dai voti sui quali poggia, bensì dal programma che ha in animo di attuare.

Rifacendosi, quindi, alla storia retrospettiva della formazione del governo, dichiara di avere il dovere più che il diritto di intervenire nella discussione svoltasi al riguardo, per affermare anzitutto l'assoluto disinteresse del Gruppo qualunque nella laboriosa genesi del primo Governo regionale, che avrebbe preferito vedere sorgere sotto ben altri auspici e non già con l'ostilità preconcepita e aprioristica di alcuni gruppi, ancor più deleteria in un momento in cui la secolare aspirazione siciliana si tramuta in realtà operante, abbisognevole del concorso e del consiglio di tutti per il suo consolidamento. Ritiene, peraltro, necessario il suo intervento per i diretti richiami dell'on. Li Causi alla posizione assunta dal Gruppo qualunque. Si riferisce precisamente ad una frase dell'on. Li Causi, che può essere paragonata al canto della sirena, per non ascoltare il quale gli ulissidi preferirono turrarsi le orecchie con la cera. Infatti, dopo un aperto riconoscimento che i qualunque rappresentano effettivamente larghi strati sociali, specie di ceti medi, di gente che lavora e che soffre in silenzio senza portare nelle piazze l'intima sofferenza; si è detto che essi costituiscono la massa di manovra di coloro che diriggono il blocco agrario. A suo avviso, ciò è stato detto col fine recondito di scardinare e frantumare una intesa fra gruppi che non sono legati da interessi inconfessabili o da desideri di conservatorismo a qualunque costo, bensì dall'unico desiderio di raggiungere ed attuare le rivendicazioni sociali che sono nell'animo e nella coscienza politica di tutti, non già attraverso la lotta e la violenza, che i qualunque deprecano, ma proprio attraverso

quella forma di collaborazione fra le varie forze produttive e politiche che gli uomini di sinistra ritengono inattuabili, mentre per i qualunquisti è attuabilissima. Spiega questa posizione di antitesi col fatto che gli uomini di sinistra giudicano aprioristicamente, dando la sentenza di condanna prima ancora che il reato sia commesso, mentre i qualunquisti giudicano a posteriori e attendono ad emettere la sentenza che il reato sia commesso, non volendo rinunciare a priori alla speranza che esso non si commetta e che la sentenza possa essere di assoluzione.

Così è avvenuto nel caso in specie: le sinistre hanno pronunciato il loro verdetto preventivo contro la partecipazione dei liberali al Governo. Ed allora, qual'è la ragione di ciò che è avvenuto e che ha indotto la sinistra a gettare un grido di allarme ed a parlare di colpo di mano, di esclusione del Blocco del popolo dal Governo? Ricorda che proprio il Gruppo qualunquista, per le sue precipue funzioni mediatrici, aveva proposto quel governo di solidarietà regionale al quale tutti avevano aderito, dalla Democrazia cristiana, ai liberali, agli indipendentisti. Ricorda ancora che le sinistre avevano in un primo tempo assolutamente respinto tale idea, da loro definita in senso dispregiativo « *pateracchio* »; mentre, in seguito, ripresero in esame la proposta, mostrando di considerarla più seriamente. Invece di *pateracchio* esse cominciarono ad usare la formula « *Union sacrée* ». Si nobilitarono le parole; ma la sostanza rimase identica, poiché non si volle addivenire al *pateracchio* o all'*Union sacrée*, se non con la esclusione dei liberali condannati aprioristicamente, perché ritenuti capaci di spostare troppo a destra l'orientamento del Governo. Non ritiene, però, che questo possa essere stato un giudizio ponderato, perché non crede che le sinistre abbiano ragioni programmatiche contro il Partito liberale. Ricorda, infatti, che esponenti autorevoli delle sinistre collaborarono con i liberali al Governo centrale sin dal tempo dell'esarchia e, prima ancora, nei Comitati di liberazione nazionale; ed essi collaborarono financo con i monarchici e con la stessa monarchia, quando ritennero che la formula dell'*Union sacrée* fosse necessaria per il benessere della Nazione e per il raggiungimento dei loro fini. Cita, ad esempio, la collaborazione, nell'opera di governo, di Togliatti con Arangio Ruiz, di Nenni con Corbino. Ricorda, ancora, che non furono né i comunisti né i socialisti ad estromettere dal governo i liberali, ma questi ad allontanarsene. Ritiene, pertanto, che in Sicilia si sia voluta fare questione di uomini, e che si sia pensato, da parte delle sinistre, che gli esponenti del Partito liberale in Sicilia non

tenessero fede alla tradizione del loro Partito, anticipando in tal modo un giudizio che avrebbe dovuto essere dato dopo aver sperimentato uomini e programma. I socialcomunisti perdettero nel contempo una magnifica occasione per incapsulare i liberali — anticlericali secondo il concetto dei socialcomunisti — in un governo democratico.

Ricorda l'irrigidimento e l'atteggiamento intransigente assunto al riguardo dalle sinistre, che non vollero accogliere neanche la sua proposta di includere nel governo elementi tecnici anche se appartenenti al Partito liberale, per il loro contributo di competenza specifica.

E' questo irrigidimento che ha portato alla autoesclusione delle sinistre dal Governo; per cui ora non ritiene che abbiano il diritto di reclamare e di denunciare all'opinione pubblica il fatto che non ne fanno parte. Riportandosi ancora alla frase dell'on. Li Causi, che riconosce al Qualunquismo la rappresentanza di ceti medi e di classi lavoratrici e quindi una funzione democratica, dichiara di essere rimasto perplesso nell'apprendere, a così breve distanza da tale riconoscimento, i fatti di Padova, Cremona e Parma, ove i qualunquisti sono stati fatti oggetto di violenze da parte dei comunisti, pur non avendo assunto alcun atteggiamento aggressivo. (*Vivaci proteste e rumori a sinistra*)

MARE GINA replica che quei qualunquisti erano dei fascisti. (*Vivaci rumori e commenti. Dalla sinistra si grida insistentemente: « fascisti »*)

CASTIGLIA, rispondendo alle interruzioni, dichiara che la polemica relativa al qualunquismo fascista è diventata luogo comune e che sarebbe molto meglio se non si insistesse ancora sul contrasto tra antifascisti e fascisti.

LUNA ribatte che l'identità dei qualunquisti e dei fascisti risponde a realtà e non è un luogo comune.

CASTIGLIA invita le sinistre a considerare che nelle file del Partito qualunquista non ci sono gli ex gerarchi, gli insigniti della marcia su Roma e della sciarpa littorio che esistono, invece, in quelle del Partito comunista. (*Vivaci proteste e rumori a sinistra*) Dagli scatti e dalle reazioni delle sinistre alle sue parole trae una conferma al suo convincimento, che il riconoscimento a parole dell'on. Li Causi non sia stato sincero, ma solo determinato in vista di chi sa quali fini politici.

Prosegue, rilevando che un'altra riprova del sistema di giudicare aprioristicamente usato dalle sinistre, è data dal giudizio anticipato dalla stampa di sinistra sul progetto di legge per la ripartizione dei prodotti agricoli. Tale

progetto è stato combattuto, pur riconoscendone la rispondenza ai principi del decreto Gullo, facendo uso dell'argomento che esso contiene una riserva di applicazione nel tempo, nel senso che si pensa di applicarlo solo per l'annata in corso — in considerazione dell'andamento particolarmente sfavorevole di essa —; ma si prepara il terreno per non applicarlo in avvenire.

Ciò, a suo avviso, significa fare il processo alle intenzioni e denota un sistema non certo politico.

Sottolinea, peraltro, che non ha più ora alcuna importanza come sia sorto il Governo, poichè esso è nato come espressione della maggioranza, anche se non schiacciante, dell'Assemblea, che rappresenta la volontà popolare e, pertanto, non ha bisogno di difensori di ufficio, perchè si può difendere da sè. E', quindi, un Governo ultra legittimo e non è lecito parlare di colpi di mano e fare denunce all'opinione pubblica, che riescono sempre disgregatrici e possono essere pericolose.

Rileva, ancora, che l'inutilità della storia retrospettiva deriva anche dalla natura del controllo sull'attività politica del Governo regionale e dalla sua differenza rispetto a quella del Governo centrale. Questo viene nominato su designazione del Capo dello Stato, sia pure entro determinati settori politici, che presumibilmente rispondono alla maggioranza della Assemblea. E' logico, quindi, che un governo così nominato debba presentarsi per il voto di fiducia all'Assemblea nazionale, per la sua funzione coordinatrice dei vari istituti tra loro e di questi con l'Assemblea stessa e col Capo dello Stato.

Tale sistema non può applicarsi anche al Governo regionale, che ha una pura e semplice funzione esecutiva, mentre quella legislativa è devoluta interamente all'Assemblea. Contestata, quindi, l'opinione che il Governo debba presentarsi all'Assemblea per un voto di fiducia, in quanto lo ha avuto in partenza quando è stato eletto, e considera assolutamente frustraneo l'ordine del giorno presentato dall'on. Colaianni, che nega una fiducia che non è stata chiesta, perchè non può e non deve essere chiesta.

Passando ad esaminare il programma presentato dal Governo, nota che, ove si riscontrino in esso delle lacune o si ritenga che non risponda in pieno a tutte le aspirazioni del popolo siciliano, è appunto compito dell'Assemblea di invitare il Governo a colmare le lacune, senza con questo arrivare ad affermazioni addirittura iconoclaste. Ritiene, peraltro, che prima di realizzare un programma sia necessario preparare lo stato d'animo e vincere quello che può definirsi un complesso di in-

feriorità del popolo siciliano, che deriva in parte dalle stolte e calunniose accuse del Nord che lo ritiene un popolo deteriore, ma che proviene talvolta dalle affermazioni non conducenti e non costruttive degli stessi siciliani, che spesso sono rimasti perplessi di fronte a certi problemi erroneamente sopravvalutati.

Considera molto opportuna, allo scopo di vincere questo stato di animo, l'affermazione del Presidente della Regione, per cui la Sicilia dovrà chiedere con tutte le sue forze il riconoscimento di tutti i diritti conquistati.

E' necessario porre la Sicilia in condizioni di efficienza spirituale tali che le consentano di ottenere tutto ciò che le è dovuto.

Condivide pienamente il concetto unitario espresso dal Presidente della Regione e ne riafferma la fondamentale importanza, specie riferendosi ad una insinuazione fatta durante la discussione da un deputato che ha accennato ad una pretesa antitesi tra la Sicilia orientale e quella occidentale, quasi a significare che l'Isola sia divisa in compartimenti stagni.

(Proteste a sinistra)

Riferendosi al problema della burocrazia, ricorda di avere avuto la preoccupazione che essa potesse costituire un ostacolo per la realizzazione dell'autonomia, per quel senso di allarme che l'autonomia stessa avrebbe potuto destare nei riflessi delle carriere, e ritiene, quindi, molto opportuna l'assicurazione data al riguardo dal Presidente della Regione.

Circa il problema dell'ordine pubblico, osserva che non tutti lo riguardano dallo stesso angolo visuale, perchè ciascuno vorrebbe vedere a suo mezzo garantiti i propri interessi e consentita la violazione di quelli altrui. *(Proteste e rumori a sinistra)*

Coglie l'occasione per rilevare che le sue parole sono state fatte segno a proteste soltanto dal settore di sinistra; il che significa che solo dai partiti di sinistra è stata raccolta la sua freccia. *(Applausi al centro ed alla destra)*

Accenna, quindi, alla campagna diffamatoria della Sicilia *(nuove proteste a sinistra)* e ricorda che anche l'on. Colaianni ha affermato nel suo discorso che la Sicilia ha il triste primato degli assassini politici.

COLAIANNI POMPEO precisa che il primato, purtroppo, spetta alla provincia di Palermo, perchè in altre provincie siciliane — per esempio in quella di Messina — la mafia non esiste.

CASTIGLIA afferma che, invece, gli assassini sono molto più frequenti in altre regioni del Nord e, in particolare, in Emilia. *(Commenti ed interruzioni)*

COLAIANNI POMPEO replica che nell'Italia del Nord il primato delle uccisioni fu raggiun-

to dai tedeschi e dai fascisti. (*Applausi dalla sinistra e interruzioni dalla destra e dal centro*)

CASTIGLIA ribatte che i delitti della via Emilia, tanto tristemente noti, non possono certo imputarsi ai fascisti, a tre anni di distanza, dalla liberazione. (*Interruzioni. Ripetute grida di: « fascisti, venite qui a difendere la mafia ! » - Il pubblico rumoreggia*)

PRESIDENTE richiama l'Assemblea alla calma e minaccia di far sgombrare la tribuna.

CASTIGLIA afferma che l'accusa di mafia viene fatta dalle sinistre a tutti gli avversari dei comunisti: ai liberali come ai democristiani (*Interruzioni*) e afferma che il rispetto dell'ordine pubblico deve essere imposto a tutti. (*Vivaci interruzioni e commenti*)

Non si deve fare distinzione di partito per coloro che infrangono la legge: tutti, a qualsiasi partito politico appartengano, devono essere puniti. (*Applausi dai banchi della destra e del centro*)

A suo avviso, il programma del Governo va esaminato anche da un punto di vista umano, da uomo della strada. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*)

Per quanto riguarda l'alimentazione, prega il Governo di guardare alla realtà quotidiana: il popolo vive nelle strettoie della fame, con una razione di pane insufficiente, immangiabile e forse dannosa alla salute, se risponde a verità l'affermazione di taluni medici che l'attuale epidemia di interocolite sia causata dalla pessima qualità del pane.

Comprende benissimo la gravità del problema dell'approvvigionamento e le difficoltà della sua risoluzione; ma deve lo stesso sottolineare la mancata distribuzione della razione di pasta e specialmente dell'olio, per il quale esiste l'ammasso — tanto è vero che c'è della gente in galera per mancato conferimento —, ma non un solo decilitro ne è stato distribuito.

Segnala anche il problema dei pensionati ad 8.000 lire al mese, degli impiegati dello Stato che ne ricevono circa tredicimila, e, pur rendendosi conto dell'inesorabilità delle leggi economiche che regolano il mercato dei prezzi, raccomanda all'iniziativa e alla comprensione dei rappresentanti del Governo la soluzione di tali gravi questioni.

In merito alla pressione tributaria, che nelle attuali condizioni della vita della Regione non può certo essere ridotta, mette in evidenza la tragedia di tanti professionisti, tutt'altro che benestanti, che pure hanno visto moltiplicare per 25 volte i loro tributi; dei piccoli proprietari di case sottoposte al blocco dei titoli; dei piccoli commercianti ed artigiani che,

sotto la crescente pressione tributaria, si trovano nell'impossibilità di continuare la loro attività.

Riprendendo la raccomandazione fatta dall'on. Papa D'Amico, relativa al ripristino della Corte di Cassazione a Palermo, ritiene che il problema sia connesso a quello della istituzione in Sicilia di tutti gli organi giurisdizionali ed in particolare delle Sezioni del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti. La questione ha una importanza fondamentale e, pertanto, la risoluzione del problema deve essere affrontata dall'Assemblea con una certa urgenza. A tal proposito, sottolinea che nelle norme di attuazione redatte dalla Commissione paritetica è stabilito che tali organi giurisdizionali debbano essere posti in funzione entro 60 giorni dalla promulgazione dello Statuto.

Circa l'edilizia degli Uffici giudiziari, osserva che, nella città di Palermo, esiste lo scheletro di un grande edificio che doveva essere adibito a Palazzo di Giustizia.

CALTABIANO fa presente che la situazione è identica a Catania.

CASTIGLIA ricorda che, per il sopravvenire della guerra, la costruzione dell'edificio, per il quale si erano già profusi milioni, si arrestò al primo piano. Esprime il voto che il completamento dei lavori sia incluso nel programma regionale di opere pubbliche, perchè si possa dare alla funzione giudiziaria una sede degna.

Accenna, quindi, al problema della valorizzazione di quelle attività che sono esclusive della Sicilia e che per tanti anni sono state trascurate, e, in particolar modo, si riferisce all'artigianato siciliano. Al riguardo, segnala la tradizione di prim'ordine dei merletti siciliani — molto ricercati in America — che sono prodotti nel rione più misero di Palermo, quello della Kalsa, e incettati a prezzi di fame dagli speculatori.

Ma l'artigianato siciliano produce altresì i magnifici tappeti di Erice, le ceramiche di Caltagirone, di Burgio, di Sciacca, di Collesano, che hanno valore anche perchè danno incremento al turismo. Altra industria che potrebbe essere fiorente in Sicilia, e che è stata stroncata dalla concorrenza del Nord, è quella dei marmi e delle pietre colorate, per le quali manca, però, una organizzazione ben attrezzata che consenta l'estrazione e il trasporto a prezzi possibili.

Problema degno di rilievo è anche quello delle trasmissioni radio. In Sicilia, infatti, vengono costantemente ritrasmessi in « *relais* » i programmi originati da Roma o da Milano; mentre alla stazione di Palermo si concede di mandare in onda qualche program-

ma proprio nelle ore in cui in città, per mancanza di energia elettrica, gli apparecchi radio non possono funzionare. Tutto ciò è contrario allo spirito dell'autonomia, in quanto la Sicilia ha bisogno della sua trasmittente che possa portare nell'Italia e nel mondo la voce dei siciliani, l'espressione della loro fede e delle loro capacità artistiche. Senza contare che vi sono in Sicilia orchestrali, attori, registi, copionisti, disoccupati che potrebbero trovare lavoro se le trasmissioni della stazione di Palermo non fossero, contro ogni esigenza politica e morale, permanentemente agganciate ai programmi e alle velleità delle stazioni radio del continente.

Nè si può tacere l'importanza che assume il problema della regionalizzazione di alcuni enti, quali, ad esempio, quelli delle opere pie, che pure è devoluto all'attività legislativa dell'Assemblea.

Particolare carattere d'urgenza riveste, per esempio, la regionalizzazione degli ospedali psichiatrici, nei quali — almeno in quello di Palermo — vige un regolamento che risale a 30 anni fa. E' necessario aggiornare gli stipendi dei dipendenti e ridurre il numero delle ore lavorative.

GUGINO rende noto che è allo studio il rifacimento del regolamento per l'ospedale psichiatrico di Palermo e che le ore lavorative sono state ridotte a otto.

CASTIGLIA prende atto dell'informazione fornita dall'on. Gugino, e ricorda che fino a qualche tempo fa i turni di lavoro arrivavano persino a 24 ore su 24, con grave rischio per la salute fisica e morale dei lavoratori gravati da una pesante responsabilità di custodia.

Ricorda, infine, il problema di quelle strade che, sottoposte alla competenza dello Stato come vie di comunicazione, rientrano in quella della Regione per il loro carattere turistico. Prospetta, quindi, al Governo l'opportunità dell'eventuale creazione di un Ispettorato regionale per le strade, con sede a Palermo, in sostituzione dell'attuale Ispettorato, la cui competenza si estende a tutta l'Italia meridionale.

Per concludere, in considerazione della varietà e complessività delle opere che attendono l'interessamento del Governo, si richiama a quanto ha detto nel principio del suo discorso circa la necessità che tutti prestino la loro opera senza riserve mentali, perchè, al di sopra di tutto ciò che può dividere l'Assemblea nel campo ideologico e in quello politico, c'è qualcosa di più urgente, che impegna tutti i settori della vita politica e sociale: l'avvenire della Sicilia.

E' necessario, infatti, che l'autonomia finalmente concessa, finalmente conquistata e consacrata da una legge dello Stato, venga attuata e resa operante e soprattutto custodita e potenziata, qualunque sia la determinazione che l'Assemblea Costituente possa prendere sul problema delle Regioni. Perchè ciò possa avverarsi occorre che tutti lavorino concordemente, animati dallo stesso spirito di sacrificio e di dedizione all'idea di ricostruire la Sicilia e il suo avvenire.

Coerentemente con quanto ha affermato in principio — che cioè l'Assemblea non è chiamata a dare un voto di fiducia che ha già espresso con l'elezione del Governo, ma deve solo approvare o meno le dichiarazioni di questo — sottopone all'approvazione dell'Assemblea il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea Regionale Siciliana

udite le dichiarazioni del Governo; preso atto delle affermazioni programmatiche, che denotano una viva aspirazione all'attuazione di quei sani principi democratici, attraverso i quali può realizzarsi in pieno l'autonomia siciliana; ritenuto che tale attuazione non può prescindere dal contributo e dalla fiducia di quanti hanno a cuore la rinascita della Sicilia e la soluzione degli innumerevoli problemi economico-sociali cui la rinascita è intimamente legata:

Approva

le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. (*Applausi dai banchi del centro e della destra*)

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale, riservando la parola al Governo.

(*La seduta, sospesa alle ore 20.05, è ripresa alle ore 20.25*).

ALESSI, *Presidente della Regione*, sente il dovere di ringraziare tutti gli oratori, che hanno preso parte alla discussione sulle dichiarazioni del Governo, per le parole lusinghiere rivolte alla sua persona ed a quelle dei suoi colleghi.

Rivolgendosi, poi, agli oratori dell'opposizione, dichiara di avere già avuto un primo elemento favorevole di giudizio per la valutazione della situazione politica e dei suoi ulteriori sviluppi, perchè, a quanto sembra, non esiste alcuna pregiudiziale, non solo morale ma nemmeno politica, contro le persone che compongono il Governo. Sussiste, invece, il timore, che il gioco delle forze politiche che sostengono il Governo ne possa — per ripetere l'immagine posta dall'on. Colatanni — imprigionare l'azione. Il giudizio favorevole al Governo come tale, costituisce già un passo avanti di notevole distensione

politica, che da solo può rappresentare un elemento apprezzabile, sul quale il Governo porrà, non solo tutta la sua attenzione, ma i motivi dello sviluppo della sua azione.

Il problema è stato, infatti, posto dalle sinistre con un interrogativo, nel senso di sapere se le buone intenzioni, la volontà, la disposizione, il carattere, le attitudini e la struttura mentale che si riconoscono buoni ai membri della Giunta, potranno avere valore pratico nei momenti più cruciali.

Questo interrogativo gli consente — con l'intimo orgoglio dell'uomo che si sottopone democraticamente al giudizio della Assemblea, di siciliano che vive la comune civiltà, di uomo che ha una ragione da custodire — di potere affermare che, allo stato delle cose, può parlarsi di tregua politica. Nel momento in cui il programma e l'azione politica del Governo dovessero scontrarsi con interessi contrapposti, un bene immensurabile sarebbe salvo, per le stesse dichiarazioni degli avverari: la libertà.

Un'altra ammissione favorevole dell'opposizione rileva nel giudizio che, prescindendo dalle persone del gruppo da cui il Governo trae tutte le sue forze, si è concluso col riconoscimento che il movimento della Democrazia cristiana è sinceramente democratico, lealmente ed entusiasticamente autonomista.

Da ciò consegue che il problema è stato impostato dalla opposizione, non già come incapacità del Governo a sentire il suo programma o difetto di volontà a realizzarlo; ma come eventualità che un diniego da parte delle destre possa determinare la Democrazia cristiana a piegarsi alla loro volontà, pur di assicurare la vita al Governo stesso. Questo, dunque, a suo avviso, è il problema della probità politica posto dall'on. Costa. Poichè un programma può attuarsi soltanto con una solidarietà parlamentare e popolare, la quale si forma principalmente su una ideologia e su un impegno morale, è chiaro che questo impegno il Governo democristiano contrae anzitutto con se stesso, e col senso dell'onore che è vibrante nella coscienza cristiana; dopo di che tale impegno viene trasferito all'Assemblea. Il problema della probità politica, che considera risolto dal Governo con le sue dichiarazioni, si trasferisce alle destre, se vorranno sentire l'imperio dei nuovi tempi, ed alle sinistre, se non vorranno sovvertire le esigenze della storia, sottomettendo gli interessi dei lavoratori agli interessi di partito. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Per la parte che gli spetta, il Governo ha già rilevato il problema, e cercherà di assolvere i suoi impegni.

Fatta questa premessa, nota che la critica,

passando dalla nota morale alla nota essenzialmente politica, ha assunto un tono che non definisce preoccupante, solo perchè sente il dovere di credere alle dichiarazioni fatte, da qualsiasi parte siano pervenute.

Riferendosi all'affermazione dell'on. Bonfiglio sulla illegittimità democratica del Governo, lo ringrazia per non avere usato in Assemblea nei suoi personali confronti le inopportune e severe parole, non rispondenti peraltro al vero, che, secondo quanto gli è stato riferito, avrebbe pronunciato a Catania.

A richiesta dell'on. Bonfiglio, precisa che, secondo le informazioni avute, lo avrebbe chiamato, nel suo discorso, reazionario e persino agrario, esponendolo ai pericoli fiscali, tanto che la polizia tributaria va cercando invano le sue terre. (*Segni di ilarità*)

BONFIGLIO esclude di avere pronunciato le parole attribuitegli.

ALESSI, *Presidente della Regione*, si dichiara lieto della smentita.

Definisce, poi, l'accenno al « colpo di mano », fatto da qualche collega dell'opposizione, come una espressione incauta, che lascia affiorare un'intima ed inopportuna diffidenza ed insofferenza del processo democratico, quasi che la opposizione non veda possibilità democratica al di fuori delle sue esperienze di governo e di potere.

L'accusa di tradimento, può affermarsi con fierezza, è grottesca e ridicola; per gli attuali membri del Governo frasi di tal genere non hanno e non potranno avere alcuna motivazione.

Se tradimento, però, si definisce il semplice e libero accostarsi o distaccarsi, nel gioco delle combinazioni parlamentari, da un settore che vuole assumere sempre più decisamente posizione di monopolio, allora desidera che resti ben inteso per i settori interessati, che, quanto a lui ed a tutti i membri del Governo, se dovesse porsi il dilemma tra il servire ed il morire, essi preferiscono il morire. (*Applausi al centro ed alla destra*)

Questo è veramente, a suo avviso, il problema della democrazia sostanziale di cui l'on. Napoli (che pur essendo oppositore, pare non tenga troppo ad avere attribuita un'anima rivoluzionaria) non è riuscito a vedere la differenza con la democrazia formale, convinto come è che il problema democratico si risolve nel punto dove si forma o non riesce a formarsi una maggioranza numerica parlamentare.

Affronterà il problema della legittimità del Governo anche sotto l'aspetto della cosiddetta democrazia sostanziale, vale a dire delle forze sottostanti al Governo, del loro

contenuto popolare; ma non accetta alcuna altra discriminazione tra democrazia e democrazia, e meno ancora quella che si fonda su un accertamento qualitativo attivistico delle forze, che potrebbero sottomettere una maggioranza ad una minoranza.

Passa, quindi, all'esame dei voti, su cui si poggia l'autorità del Governo: quattrocentomila voti del Partito democratico cristiano, che, come è stato da tutti riconosciuto, sono voti di popolo; duecentomila voti dell'U. Q. che, come dalla opposizione è stato riconosciuto, rappresentano anche essi un settore di lavoro, di piccoli impiegati, di artigiani e di piccoli commercianti, stretti dai tormenti di una situazione che si determina ogni volta che la sconfitta batte alla storia di un popolo; duecentomila voti degli indipendentisti che, se l'indirizzo dell'organo ufficiale del Blocco del popolo e le spiegazioni date da rappresentanti del gruppo parlamentare hanno valore, costituiscono anche essi voti di popolo. Un totale, quindi, di ottocentomila voti popolari, di lavoratori, contro seicentomila voti che riconosce egualmente come voti di lavoro. Non esamina i voti delle destre, per comodità di discussione.

Si domanda, allora, dove sia stato il tradimento, dove il colpo di mano.

Ai voti che ha enunziato non crede di dover aggiungere quelli del Partito socialista dei lavoratori italiani e del Partito repubblicano, che, pur essendo in posizione di attesa, più o meno diffidente, nei confronti del Governo, sono, tuttavia, raggruppamenti politici, che tengono a differenziarsi dal Blocco del popolo.

Non potendosi, quindi, parlare di tradimento, gli sembra che tutta la situazione possa definirsi quale frutto di un equivoco e di un errore psicologico. Il problema è serio, perchè trattasi di riconoscere qual conto le sinistre facciano del ruolo altissimo che spetta, nel libero gioco delle forze politiche del Paese, ad una opposizione corresponsabile della storia.

Durante le discussioni, ha sentito parole inopportune che hanno acuito la sensibilità democratica di quanti associano alla ansia della giustizia sociale una non minore ansia della libertà. Vuole riferirsi alla affermazione, già fatta a Bologna ed a Firenze, che senza i socialisti ed i comunisti non è possibile governare. Ammette, invece, che anche senza la Democrazia cristiana si possa governare; bisogna che tutti si rendano conto che non vi sono unioni indissolubili, che non vi è nulla di definitivo nella storia, che non vi sono verità assolute nella politica e, anche se vi fossero, nessun partito può avere il diritto di monopolizzarle.

Tutto è fluido nella politica: i democristiani non sono in questo momento con le sinistre; ma è falso, assolutamente falso che vogliano governare contro di esse. Solo Gesù ha potuto arrogarsi il diritto di dire: « *Chi non è con me è contro di me* », perchè si riferiva alle verità assolute ed eterne, che non consentono compromesso o indifferenza. Ma nel piccolo mondo politico non vi sono verità eterne: quando qualcuno si arrogò nella storia la impudenza di usurpare per sé le parole di Dio, fu perduto — *quos vult perdere Deus demanat* — e si perdettero nella più inesorabile rovina il dittatore d'Italia che, per vergogna della sua storia, divenne folle.

Tiene a ripetere che gli accostamenti ed i discostamenti in politica sono momentanei, transitori; nessun partito democratico può anticipare il suo destino. Nell'Assemblea, in fondo, esiste solo un diverso punto di vista che consente la differenziazione dei suoi membri in vari settori; ma non ammette l'esistenza di fronti nemici. (*Vivi applausi al centro*)

All'on. Sessa — che ha dichiarato impossibile la concordia — ricorda le parole pronunciate dall'oppositore on. Ramirez, secondo il quale alla Democrazia cristiana è assegnato un compito importantissimo e decisivo, per la sua posizione di partito di centro e per la sua forza.

Secondo l'on. Ramirez, la Democrazia cristiana è l'unico partito che possa avvicinare le parti contrastanti, mettendole su di un piano di collaborazione in modo da risolvere pacificamente i dissensi.

E', altresì, grato all'on. Ramirez, per avere ammonito la Democrazia cristiana che sarebbe venuta meno alla sua funzione, se invece di farsi mediatrice delle parti in contrasto, pensasse di governare con l'appoggio solamente della destra o della sinistra. Questo ammonimento interpreta fedelmente il pensiero, le ansie e la linea di condotta del Governo. Ma si domanda se debba appartenere alla iniziativa di un settore, con la sua rinuncia a partecipare al Governo od a votare per esso, il determinare la colorazione politica del Governo stesso.

I repubblicani ed i saragattiani, dando il loro voto e la loro partecipazione al Governo, avrebbero potuto contribuire a rafforzarne la forma ed il contenuto di centro, evitando che le loro critiche si rivolgano contro l'azione estensionistica dei loro partiti e dei loro uomini: solo l'assunto le responsabilità, si fa la storia.

Fornisce, quindi, alcune particolari informazioni circa le trattative che precedettero la formazione del Governo. Subito dopo le elezioni, ha avuto incontri ufficiali con rappresentanti del Blocco del popolo e gli sembrò che non si negasse la possibilità di un accor-

do. Gli incontri erano senza dubbio più facili, poichè allora la crisi romana non aveva ancora aggravato ed appesantita la situazione ed irrigidite le posizioni dei partiti. Da parte del Blocco del popolo si affermava che i partiti che lo componevano, pur coordinati da un fronte unico, vivevano una loro vita autonoma ideologica di responsabilità e di azione. Si riconosceva che, nel caso ipotetico di una difficoltà a raggiungere una formula generale concordata, il Governo si doveva porre su una base di larghezza, in cui qualsiasi eliminazione fosse corrispettiva e non unilaterale. Può affermare, senza tema di smentite, che mai da parte dei democristiani si è parlato di esclusione del Partito comunista dalla responsabilità del Governo. Le esclusioni sono derivate a causa di una dialettica, nella quale la Democrazia cristiana ha avuto una sola funzione: quella di far cadere le preclusioni, non già di farle aumentare.

A Roma, l'accordo politico non fu posto su un piano marxista, e cioè sulla intelligenza di interesse economico, ma su di un piano essenzialmente politico. Si credeva alla possibilità di collaborazione con elementi moderati del Partito liberale, in forza della sua storia e del suo passato nei Comitati di liberazione nazionale. Si riteneva dagli uomini del Blocco del popolo di dovere scartare solo la presenza dei rappresentanti del Fronte dell'uomo qualunque per motivi particolari che si erano insinuati nella polemica. A Palermo, il problema fu posto dalla Democrazia cristiana sotto un'aspetto di solidarietà di tutti i partiti.

La Democrazia cristiana avrebbe tenuto al massimo che la Sicilia, nel primo momento della sua nuova storia, si presentasse unita e compatta contro coloro che avrebbero potuto rappresentare i nemici interni dell'autonomia e contro gli eventuali nemici esterni. Si parlava, perciò, di una solidarietà siciliana senza impegno di qualsiasi genere. Subordinatamente, si affrontò la ipotesi di un Governo a larghe basi: la « *Union Sacrée* », che non andava dai comunisti ai monarchici, perchè i monarchici si erano esclusi da sè, a priori per i loro motivi di carattere istituzionale. La Democrazia cristiana ne fece la proposta, ma i comunisti, che erano stati favorevoli in un primo tempo, successivamente dichiararono che, senza il loro intervento, tutto il Blocco del popolo avrebbe negato la compartecipazione.

Quando la Democrazia cristiana riuscì ad indurre la destra a rinunciare a tutte le preclusioni, ed ottenne che si dichiarasse disposta ad accettare una incondizionata formula di solidarietà siciliana, le preclusioni vennero proprio dalla sinistra, e non più nei

confronti dei rappresentanti dell'Uomo Qualunque, ma proprio nei confronti dei liberali. A giustificazione si addusse il motivo che l'Uomo Qualunque rappresenta i ceti medi, mentre i liberali siciliani non sono democratici come quelli del Nord. (*Harità*) Fu opposto che, secondo l'ideologia marxista, non si sarebbe potuta in tal modo realizzare la auspicata concordia. Pure, essa si era realizzata nei Comitati di Liberazione, quando la Nazione combatteva la sua guerra di liberazione, la sua battaglia democratica; il che vuol dire che l'intervento delle forze liberali era considerato un intervento democratico. (*Dissensi a sinistra*)

Per la Sicilia, la Democrazia cristiana pose il problema negli identici termini, poichè si trattava di porre le fondamenta della costruzione attiva della sua autonomia; ciò avrebbe giustificato una tregua politica, salve in un non lontano avvenire le inevitabili differenziazioni, dopo che il primo momento fosse stato superato e che la creatura, ancora debole ed incerta, si fosse avviata ad un destino sicuro.

Ricorda, però, per la verità e perchè nessuno pensi che la Democrazia cristiana si sia assunto il pesante onere del Governo per egoismo di partito, che tali incompatibilità essenziali tra il Blocco del popolo e i liberali non furono sempre presenti nelle trattative, perchè vi fu un momento in cui il Capo di quel Gruppo prese contatti diretti con il Partito liberale e trattò l'esclusione della Democrazia cristiana dal Governo, dando così una tangibile prova che le incompatibilità erano dedotte soltanto per ragioni fattiche e non sostanziali.

Questi sono fatti che non si discutono. (*Disapprovazioni e proteste di sinistra - Applausi al centro*)

Ricorda anche che, quando personalmente contestò tale fatto al Capo del Gruppo di sinistra, questi rispose che egli faceva distinzione tra i liberali come, se trattando con l'una o con l'altra persona, non si trattasse col Gruppo.

GUGINO precisa che le trattative, a cui accenna il Presidente della Regione, si svolsero con i qualunquisti e non con i liberali.

ALESSI, *Presidente della Regione*, conferma che le trattative si svolsero proprio con i liberali, e, precisamente, tra l'on. Montalbano e l'on. Di Martino; da ciò può desumersi che non esisteva incompatibilità nei confronti dei liberali, quando si tentò di costituire un diverso fronte politico, per la esclusione della Democrazia cristiana.

Rivolgendosi all'on. Gugino, ricorda che la

Democrazia cristiana tentò di pervenire alla formula di collaborazione tra i partiti: è vero che non vi riuscì; è falso, però, che non lo abbia sperato e voluto. Peraltro, la sinistra dovrebbe convenire che è, quanto meno, strana la pretesa di una collaborazione posta su termini di esclusivismo. Il suo partito ha cercato la collaborazione e non ha contratto, come si è visto, alcun impegno, appunto perchè non ha voluto ipotecare l'avvenire. Non comprende, quindi, il significato delle critiche mosse dagli on. Li Napoli e Ramirez, secondo i quali il Governo sarebbe di centro, per il partito al quale appartengono gli uomini che lo compongono, ma sarebbe altresì di centro-destra, perchè ha cercato ed ottenuto i suoi voti nel settore di destra. Riafferma infatti, che tra il Governo e coloro che hanno votato in suo favore non c'è impegno di sorta, poichè, con un tale impegno il suo partito sarebbe venuto meno alle proprie ideologie nonchè alla legge dell'onore a cui tiene fede. Riafferma, inoltre, la buona disposizione del Governo a trattare sempre il tema della collaborazione, purchè realizzata in seno all'Assemblea e non su piani sottostanti ed extra parlamentari. Se le sinistre ritengono che le destre, per il solo fatto di aver dato sedici voti, abbiano acceso un credito, non solo chirografario, ma addirittura ipotecario sul Governo, si domanda il motivo per cui le sinistre, richiestene espressamente, non abbiano acceso analoga ipoteca in loro vantaggio. Il Blocco del popolo ha spiegato che non intendeva fare la parte dell'asino. Ora, è incomprendibile perchè, mutando settore, gli altri debbano fare, secondo le sinistre, la parte del cavaliere.

(Approvazioni dal centro)

Rivolgendosi, poi, ai deputati repubblicani, ai saragattiani ed agli indipendentisti, dichiara che la Democrazia cristiana, nella impossibilità di trovare l'equilibrio nel proporzionale intervento delle forze politiche nell'opera del Governo, lo ha trovato nella sua stessa formula, nella sua sintesi, cui ha accennato l'on. Ramirez; nella sua stessa espressione centrista, dove il conflitto si elimina e rappacifica, non per un equilibrio aritmetico, ma per un motivo originario, che parte dal lontano dei secoli e per il quale è impossibile a qualsiasi uomo moderno non chiamarsi cristiano.

Ricorda di avere più volte invitato ad una simile formula di collaborazione il Gruppo repubblicano, quello saragattiano e quello indipendentista, le cui forze, fedeli al credo democratico, esprimono il centro, sia pure avvicinandosi, nel giuoco degli interessi interclassisti a questo o a quel settore. Forse, il rifiuto ricevuto è interpretato come un proposito deliberato d'imporre così un senso, un colore al Governo.

In realtà, però, la Democrazia cristiana ha dato e darà da sè, il colore al Governo, col proprio passato e col proprio impegno di azione per l'avvenire. Riconosce che il Governo regionale non è di sinistra, perchè questa ne è fuori; fa tuttavia presente che tra la sinistra e la destra c'è un'altra posizione: quella di centro, che è appunto quella che esso ha assunto. Non è esatto, però, ritenere che non vi siano rappresentate le forze dei lavoratori.

Il Governo non ha certo potuto risolvere i problemi delle classi lavoratrici nei pochi giorni, anzi nelle poche ore, che esso ha avuto sinora a disposizione, anche perchè impegnato a presenziare alle sedute dell'Assemblea e ad una serie di manifestazioni alle quali non era lecito mancasse. Comunque, esso finora non ha affrontato altri problemi che quelli dei lavoratori. Così è intervenuto presso gli industriali, a proposito del tentativo di sciopero a Palermo per difficoltà avanzate da questi ad estendere in Sicilia la tregua salariale stipulata a Roma tra le due Confederazioni; è intervenuto, energicamente, per evitare il licenziamento di 1.500 operai che lavorano a regia a Messina; ha predisposto la legge per la ripartizione dei prodotti agricoli ed ha richiamato, infine, la particolare attenzione dei dirigenti della Camera regionale del lavoro e della Federterra sulla esigenza di affrontare il problema dell'assorbimento dei disoccupati, invitandoli a tenersi, al riguardo, costantemente in relazione con la Presidenza della Regione.

A suo avviso, quindi, il sostenere che il Governo abbia estromesso, con un colpo di mano, o per chi sa quali intelligenze, le forze del lavoro, equivale a rifiutarsi di rendere una doverosa testimonianza, poichè, se nei fatti ciò non corrisponde a verità, non deve servire come argomento di polemica. L'auto-esclusione della sinistra non può ricadere sulla responsabilità della Democrazia cristiana, a meno che questa non sia stata considerata come un peduncolo, un accessorio che non possa staccarsi dal principale. Tiene perciò a riaffermare energicamente l'indipendenza, l'individualità, il carattere storico del movimento e della fede democratica del suo partito. *(Applausi al centro)* Passa, quindi, ad esaminare i giudizi e le critiche emersi dalla discussione sul programma di Governo, e rileva che, anche da parte degli oppositori, non si è potuto fare a meno di riconoscerne la democraticità e la rispondenza ai bisogni ed alle aspirazioni del popolo siciliano. Cita, ad esempio, alcune frasi salienti tratte dai discorsi di alcuni deputati di sinistra, quali Li Causi, Sessa, Potenza, Bosco, Ausiello ed altri. Accenna alle affermazioni fatte da alcuni, ai quali è sembrato che il programma fosse limitato ad una

semplice elencazione di problemi specifici, come se si trattasse di un programma puramente amministrativo, mentre i problemi si sarebbero dovuti ridurre a due o tre, lusingando, nel contempo, il senso storico dell'autonomia. Accenna ancora ai riferimenti fatti dall'on. Li Causi, circa la esistenza politica di una Sicilia orientale e di una Sicilia occidentale — riferimenti, che darebbero credito alla barzelletta che di autonomie siciliane se ne vogliono due, una per Catania ed una per Palermo (*ilarità*) —, nonché ad alcune osservazioni che interpreta come semplici raccomandazioni, quale quella di non essere stato sufficientemente specifico su determinati problemi, quasi che in 24 ore si fossero dovuti presentare i disegni di legge occorrenti per la soluzione concreta di tutti i problemi siciliani. Si è addirittura lanciata la Sicilia nella luce del suo destino, arrivando a parlare della sua vita come potrebbe essere forse nel 2000 o nel 2500. Ma il Governo non può assumere impegni per quello che potrà avvenire fra tre, quattro o cinque secoli, poichè la sua vita è di gran lunga più corta. Esso si è limitato, come doveva limitarsi, a delineare i punti essenziali della sua azione e ha posto come direttiva principale la difesa dell'autonomia, nelle sue forme e nella sua sostanza. Esso ha assunto, cioè, l'impegno formale di non cedere di una iota sullo Statuto siciliano. Vorrebbe, anzi, che l'Assemblea regionale sedesse in permanenza nel periodo in cui l'Assemblea Costituente discuterà dello Statuto siciliano.

Circa l'organizzazione burocratica dell'autonomia, afferma che per il Governo basterebbe aver assolto questo compito, per essere certo di avere ben meritato. I problemi sono stati divisi secondo un criterio di contingenza, dando per il momento ad essi un orientamento generale.

Riferendosi alle osservazioni fatte dagli on. Li Leone Marchesano e Cacopardo, circa la omissione nelle comunicazioni del Governo di un accenno alla inserzione dello Statuto siciliano nella Costituzione della Repubblica Italiana, rileva che essi hanno dimostrato di non avere interpretato fedelmente il voto espresso dalla Consulta per il necessario coordinamento dello Statuto con la Costituzione. Il proposito del Governo non fu già quello di stabilire in partenza il potere riduttivo pratico della Costituente nel momento in cui lo Statuto stesso fosse stato da essa esaminato, bensì quello di affermare che lo Statuto dovesse far parte integrante della Costituzione, senza porre, però, le conquiste del popolo siciliano su un piano di inferiorità rispetto all'indiscutibile potere della Costituente.

Assicura gli on. Li Papa D'Amico e Castiglia — che si sono occupati dei supremi organi giurisdizionali — che sarà un elementare dovere del Governo curarne la immediata istituzione in Sicilia. Spera, quindi, di poter unire il suo orgoglio, se non di Presidente, almeno di deputato, a quello dei colleghi, il giorno in cui la Corte, suprema regolatrice del diritto di tutte le giurisdizioni di merito dell'Isola, aprirà a Palermo i suoi battenti.

Aggiunge che ha già svolto al riguardo i primi passi, durante la sua visita a Roma, presso il Governo centrale; ma per la particolare situazione politica di questo, ancora in attesa del voto di fiducia dell'Assemblea, non ha potuto fare nessuna dichiarazione sui risultati conseguiti, non tanto sul diritto o meno alla realizzazione di tale aspirazione, che è già consacrato nello Statuto, quanto sul termine preciso di tale realizzazione.

Circa il problema della scuola, che ha interessato tutti i settori, rileva che da qualcuno si è posto l'accento sulla libera iniziativa privata; da altri si è chiesta una spiegazione della frase del discorso programmatico in cui si accenna al primo incontro che avviene nella scuola tra il cittadino e lo Stato; altri, infine, non hanno nascosto le loro preoccupazioni per il libero corso della iniziativa privata in tale campo. Dichiarò che preferisce non impegnarsi per la dottrina del suo partito, per la sua vocazione e per i suoi precedenti di uomo del popolo, in discussioni di tale genere. Avendo personalmente vissuto il dramma della scuola (e tale ricordo, sacro alla sua povertà ed alle sue difficoltà, lo ha legato e lo legherà sempre con vincoli indissolubili ai suoi amici d'infanzia che siedono nell'aula), ritiene che il problema principale sia quello della scuola elementare; per cui, di fronte alla spaventevole percentuale di analfabeti ed alla disoccupazione dei maestri elementari, diventa necessità di Governo dare libero impulso alla iniziativa delle Camere del Lavoro o di associazioni civiche, per l'insegnamento del primo scrivere e della prima lettura, per il primo accostamento dei bimbi alla storia siciliana ed italiana. Mettendo il problema in relazione a quello della disoccupazione dei maestri, ritiene che si potrebbero dislocare i maestri più giovani nel latifondo, ove finora non riesce possibile al contadino far studiare i propri figli. Considera, quindi, inutile e dannosa ogni prevenzione nei riguardi della libera iniziativa, che limiterebbe l'azione del Governo ad una semplice propulsione degli organi dello Stato, e manifesta la sua intenzione di affidare agli Assessori all'Agricoltura e all'Industria e Commercio il compito di organizzare scuole rurali e tecnico-profes-

sionali, pur lasciando libero campo all'iniziativa privata, onde dare maggiore sviluppo alle scuole tecniche e di avviamento professionale, e smobilitare, nel contempo, le scuole umanistiche, di cui troppo uso si è fatto nell'Isola e che contribuiscono ad aumentare la disoccupazione.

Rispondendo all'on. Ferrara, riconosce di avere ommesso nel programma un preciso accenno al problema sanitario, ma giustifica l'omissione col limite di 24 ore consentitogli per la compilazione del programma stesso. Non condivide, però, le conclusioni, cui l'on. Ferrara è pervenuto. Ritiene, infatti, che escludere l'iniziativa dello Stato per l'ordinamento degli Ospedali dell'Isola ne renderebbe più modesto il contributo; mentre è del parere che l'Alto Commissariato per l'Igiene e la Sanità Pubblica debba essere sollecitato dal Governo regionale, se non altro per il raffronto tra le cifre statistiche siciliane e quelle delle altre regioni d'Italia. Gli Ospedali o, meglio, le infermerie dei paesi siciliani hanno il loro posto nella storia dell'igiene e della sanità: esse gravano attualmente sui bilanci comunali e graveranno anche su quello regionale, che, a sua volta, potrà ricevere un aiuto dalla solidarietà nazionale. E' in questo senso che dichiara di accettare la raccomandazione dell'on. Ferrara.

Ammette che il problema dell'Ente siciliano di elettricità, sollevato dagli on.li Gugino e Li Causi, meriti una speciale sottolineazione, per quanto un accenno ad esso gli sembra sia contenuto nella parte della sua esposizione in cui si tratta una linea molto sommaria del processo di industrializzazione della Sicilia. Conviene circa l'opportunità che l'iniziativa privata, al riguardo, sia coordinata da un Ente che ristabilisca le proporzioni del costo dell'energia, soddisfacendo alle enormi spese di impianto, e contribuendo all'assorbimento della disoccupazione ed all'arricchimento dell'Isola. Rileva, a tal proposito, che, mentre le spese d'impianto delle industrie idro-elettriche sono enormi, quelle di esercizio sono bassissime; il contrario avviene con le industrie termoelettriche dove le spese d'impianto sono bassissime, rispetto alle spese di esercizio, che sono enormi.

In relazione a queste ultime, sorge la difficoltà di concrete revisioni del prezzo di fornitura della energia elettrica, rispetto agli elementi di costo della produzione, e riesce più difficile raggiungere la meta: il prezzo unico. Sottolinea come, d'altra parte, le enormi spese d'impianto della industria idroelettrica consistono in massima parte in impiego di lavoro e, quindi, in enorme beneficio delle classi più povere e disoccupate. Su queste premes-

se si imposta per il Governo l'intervento attivo per la vitalità e la messa in moto dell'E.S.E.

Assicura, peraltro, di aver già preso i primi contatti col Presidente dell'Ente e di aver stabilito una comune linea di condotta, nonchè l'impegno di recarsi insieme a lui presso i Ministeri competenti perchè un decreto — che gli risulta sia stato già predisposto — sia al più presto deliberato dal Governo e promulgato.

Passando al problema dei carri ferroviari e dei mercati esteri, dichiara di avere accolto volentieri le raccomandazioni al riguardo fatte al Governo. Pur riconoscendo, però, la tragica situazione dei carri ferroviari osserva che, in materia, esiste un certo misoneismo, non sempre riferibile agli italiani del Nord, ma spesso prerogativa esclusiva dei siciliani di Roma.

Per quanto concerne la riforma tributaria — sulla quale l'on. Castrogiovanni ha richiamato l'attenzione del Governo —, ricorda di avere ammesso, nelle dichiarazioni programmatiche, l'impossibilità di presentare, per il momento, un progetto completo. Ammette, però, che vi sia un problema di riorganizzazione del sistema tributario: esso sarà sottoposto al più presto all'esame dell'Assemblea.

Circa la disciplina del credito, assicura l'on. Napoli che il Governo sente il dovere di porre su un piano democratico il maggiore Istituto di credito siciliano.

A suo avviso, però, tre problemi — quelli della alimentazione, dell'ordine pubblico e della riforma agraria —, per l'importanza che rivestono nei confronti di qualsiasi altra questione, impongono una particolare trattazione.

Sul problema degli ammassi, afferma che l'on. Gugino ha interpretato esattamente le dichiarazioni del Governo. L'intenzione del Governo regionale — di svincolare la Sicilia dall'ordinamento sull'ammasso, fermi restando gli impegni verso la Sicilia da parte dell'Alto Commissariato per l'Alimentazione —, pur avendo ottenuto pieno successo presso il Ministero dell'Agricoltura, si è scontrata con alcuni elementi negativi. Il Governo riteneva che, dando questo primo attestato di realizzazione autonomistica ai piccoli proprietari ed ai mezzadri, avrebbe conferito un tono popolare alla sua amministrazione.

All'ammasso granario si sarebbe dovuto procedere mediante il sistema del contingentamento suggerito dall'on. Gugino, comprendendo, però, nel rilevamento, oltre alle estensioni di terreno coltivate a grano, anche tutti i terreni impegnati in culture cerealicole in generale, per evitare l'abbandono delle cultu-

re granarie. Era anche avviso del Governo regionale che le quote da ammassare dovessero essere inasprite o attenuate in modo direttamente proporzionale all'estensione delle proprietà.

Senonchè, dopo il successo ottenuto a Roma, gli organi tecnici espressero il loro dubbio sulla possibilità di apprestare, in venti giorni o in un mese, una organizzazione efficiente, per mettere in atto il procedimento del contingentamento. Peraltro, senza la certezza del successo del nuovo sistema, il Governo non può assumersi la responsabilità del fallimento degli ammassi, tanto più che non può avere fiducia nel libero apporto delle classi più impegnate nell'agricoltura.

In proposito, informa incidentalmente che, partendo dal punto di vista che può ritenersi un cattivo coltivatore colui che evaderà gli ammassi, in quanto la bontà dell'agricoltore si riconosce anche dalla lealtà democratica e dal senso di solidarietà isolana e nazionale che lo anima, ha espresso l'intenzione del Governo di sostituire, ai processi penali per mancato conferimento del grano agli ammassi, la dichiarazione di terre mal coltivate — dal punto di vista politico e sociale, se non da quello tecnico — nei riguardi dei terreni appartenenti a chi non avesse mantenuto i suoi impegni verso i granai del popolo.

Perciò, pur dovendo riconoscere che la gran parte degli agricoltori ha sostenuto il progetto degli ammassi per contingentamento, è dolente di dovervi rinunciare per quest'anno, non potendo affidare in altre garanzie, se non in quelle affidate alla legge.

Conclude sull'argomento, informando l'on. Gugino che il Governo regionale è disposto a riesaminare, dal punto di vista tecnico, il problema; ma affronterà il pericolo di un inadeguato conferimento agli ammassi, determinato da deficiente organizzazione tecnica e burocratica, solo in seguito ad un voto esplicito dell'Assemblea.

Per quanto attiene alle osservazioni fatte sul contrabbando di frumento che viene praticato in alcune coste siciliane, pur ritenendo che la materia avrebbe dovuto formare oggetto di interpellanza, assicura che ha dato per tre volte disposizioni telegrafiche, non solo ai Prefetti, ma anche agli organi di polizia, promettendo un premio non indifferente per chi scoprirà gli autori di queste criminose azioni e minacciando, nel contempo, ineluttabili conseguenze nei confronti di chi avrà l'infortunio politico di carriera, di trovarsi in località dove si compiono tali pratiche criminali, senza essere riuscito a scoprirne gli autori.

A suo avviso, il mancato scovimento, sia esso per colpa o per dolo, va posto sul mede-

simo piano dal punto di vista politico della carriera, e non esiste migliore espediente che tale fermezza, la quale tuttavia non disconosce l'iniziativa intelligente del funzionario, ma anzi la premia adeguatamente.

In merito all'indirizzo governativo sulla riforma agraria, dichiara di non comprendere il dissenso e le riserve dell'on. Napoli e di altri deputati della sinistra. Assicura che non è intenzione del Governo regionale differire la riforma agraria, perchè sa, per esperienza di cittadino che viene dalla zona del latifondo, che non si può parlare di miglioramento dell'economia agricola, senza parlare di riforme agrarie.

Ha inteso, invece, porre il problema dal punto di vista politico e tecnico, e non già come individuazione della linea che deve seguire l'Assemblea. Ha ritenuto, in altri termini, di aver trovato la spiegazione giuridica e politica che autorizzasse un pronto intervento della Regione, nonostante i limiti imposti dall'art. 14 dello Statuto, senza con ciò intendere che la Sicilia si dovesse astenere dall'effettuare la riforma agraria.

Ciò premesso, fa presente che esistono due modi di concepire la riforma agraria. Anzi tutto, dal punto di vista del suo fondamento sociale, quindi come un aspetto del problema generale della ricchezza: se, cioè, il patrimonio dei cittadini debba avere un limite, essere limitato — ad esempio — ad un miliardo di valuta — svalutata — ad un milione, oppure a centomila lire. In questo caso, l'obiettivo dell'esame è il diritto di proprietà come tale, non solo nella sua funzione dinamica, ma nella sua natura e nella sua essenza. Per quanto riguarda questo aspetto, è evidente che non può essere compito dell'Assemblea siciliana, negare, affermare o limitare il diritto di proprietà. La riforma agraria, concepita da un punto di vista esclusivamente sociale, è riforma i cui limiti devono essere precisati, con unità di indirizzo, dalla Costituente del popolo italiano o dal Parlamento nazionale. Prova ne sia che fu esigenza sentita da tutti i partiti, in sede di Consulta, stabilire che la Sicilia non si sarebbe sottratta a quella che era la sagomazione generale dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Frattanto — come ha già detto — la riforma può essere concepita anche da una base di partenza diversa, che non trascura l'aspetto sociale, ma lo tiene presente come riflesso inmancabile.

In Sicilia essa deve essere posta sul terreno proprio ed originale dell'autonomia; rapportare al nuovo livello generale le energie sociali isolate, combattere finalmente in modo attivo il latifondo; svegliare le energie econo-

miche assenteiste e parassitarie, mediante l'apporto delle forze del lavoro. A proposito di forze del lavoro, si compiace citare, in aggiunta allo esempio ricordato dall'on. Colaianni, la Cooperativa di coltivatori cristiani di Butera, che in un anno ha piantato duecentomila vitigni. Deve essere, dunque, assegnato al lavoro quel compito che non è in grado di assolvere il capitale; ma ciò non vuol dire concepire la riforma agraria in funzione esclusiva del limite del patrimonio, bensì in funzione esclusiva della capacità del lavoratore di rendersi compartecipe e responsabile della trasformazione del latifondo.

Che questa non sia una maniera poco ortodossa di risolvere il problema, nemmeno per i deputati di sinistra, è dimostrato dalle parole pronunziate dall'on. Li Causi nella sua dichiarazione parlamentare, a nome del Blocco del popolo: « *Il contadino, nella sua lotta, ha individuato il nemico n. 1, dicendo: con chiunque partecipi al lavoro della terra e non sia un assenteista nè un parassitario (chè questi sono i nemici) non ho che da stabilire determinati rapporti sia nel campo sindacale che in quello strutturale, perchè tutto ciò risponde ad una esigenza viva per tutto il popolo lavoratore; cioè a dire i rapporti sono possibili con chiunque non sia come un principe siciliano che, dopo essersi fatto fare un bel piano di trasformazione agraria, concludeva: preferisco acquistare un terreno appoderato nell'Italia settentrionale* ».

Crede, dunque, di non aver tracciato una linea di condotta che si discosti dal pensiero del Blocco del popolo per quanto riguarda l'impiego di capitali e l'impegno concreto delle forze del lavoro; e perciò non vede quale sia l'effettivo fondamento delle critiche rivolte alle dichiarazioni del Governo.

Il piano di trasformazione che si propone il Governo e che è sostenuto anche dalla Federterra, impone i limiti della proprietà tutte le volte che questa dimostri di avere bisogno della collaborazione attiva delle forze del lavoro.

Crede, pertanto, che non vi siano dissensi, in merito alla riforma agraria, fra il punto di vista del Governo e quello delle sinistre e che, perciò, non siano giustificate le riserve avanzate da queste ultime.

Circa il problema della Pubblica Sicurezza e, più specificatamente, circa quanto è stato segnalato dall'on. Li Causi per il Comune di San Giuseppe Jato, assicura la più rigida azione governativa. Trattando tale argomento, l'on. Colaianni ha usato un tono appassionato. Comprende la viva emozione che egli mette nel processo evolutivo dei problemi socia-

li, e, nel ringraziarlo dell'interessamento mostrato alla questione, lo rassicura che il Governo farà interamente il proprio dovere, perchè il dovere compiuto non compromette e non disonora nessuno.

Le segnalazioni dell'on. Gentile riguardano questioni di carattere tecnico e provvedimenti di natura amministrativa che saranno studiati dall'Assessore all'agricoltura. Ma fino a quando l'Assemblea non delibererà di concedere al Governo un ristretto campo di potere dispositivo, sarà inutile chiedere l'adozione di provvedimenti d'urgenza. Per lo stesso motivo non ha potuto provvedere su quanto segnalato dall'on. Marino nella sua interpellanza.

Venendo alla conclusione, ringrazia l'on. Castiglia dell'ordine del giorno, con cui egli conforta ed impegna l'attività del Governo regionale. Pur apprezzandolo, deve dichiarare di non poterlo accettare, per una questione d'ordine giuridico. A suo avviso, sia l'attuale che tutti i Governi che lo seguiranno, potranno cadere per voto di sfiducia, ma non ritiene che debbano avere bisogno di essere sostenuti da un voto di fiducia. Infatti, si tratta di un Governo elettivo — e non designato — e, quindi, la fiducia è implicita nello stesso voto elettorale. Pertanto, il problema della legittimazione politica potrebbe sorgere agli effetti di una rivalutazione del voto in seguito alla esposizione programmatica. Detta rivalutazione può imporsi alla sensibilità dell'Assemblea ogni volta che l'esercizio del potere di iniziativa legislativa da parte del Governo e la sua prassi esecutiva ne determini l'esigenza. Ma, perchè questo possa avvenire, è necessario un minimo di azione governativa. Peraltro, trovandosi il Governo su di un piano democratico, per un voto di sfiducia, sia pure soltanto dopo un'ora che è stato eletto, deve rassegnare le sue dimissioni e aprire la successione.

Per quanto sopra esposto, desidera che venga posto ai voti l'o. d. g. di sfiducia presentato dall'on. Colaianni e assicura che il Governo regionale rassegnerà immediatamente le sue dimissioni se questo riscuoterà la maggioranza dei consensi. Del resto, può garantire che la posizione che occupa non è, nè avrebbe potuto pensare che fosse, inviolata.

I democratici cristiani hanno assunto l'onore del Governo, pensando di compiere un imperioso dovere, come soldati in una trincea, per l'onore della polvere e della fanghiglia.

Come questi, quando avranno ricevuto il congedo, rientreranno volentieri alle loro dimore, che sono gli scanni dell'Assemblea.

Comunque, ha una certezza che non può es-

sere scalfita dall'ironia di qualche miscredente; quando egli ed i colleghi della Giunta abbandoneranno i banchi del Governo, lo faranno, portando con sé il proprio nome, il proprio volto, la propria fede e il proprio bel sogno, al quale non sono disposti a rinunciare, perchè preferibile alla terrificante realtà, che si vorrebbe opporre, dei contrasti indissolubili, irriducibili e incomponibili, che si sono profilati nell'ideologia e nei discorsi dei partiti di sinistra. Questa loro speranza è la speranza della Sicilia.

(Vivissimi applausi dal centro e dalla destra)

PRESIDENTE comunica all'Assemblea che sono stati presentati tre ordini del giorno: uno dall'on. Colaianni Pompeo, uno dall'on. Castiglia e il terzo dall'on. Cacopardo. Dato che i primi due ordini del giorno si escludono a vicenda, chiede all'on. Colaianni se intenda ritirare il suo. *(Rumori)*

CACOPARDO, parlando per mozione d'ordine, osserva che l'Assemblea aveva stabilito che l'o. d. g. recante la sua firma, dovesse essere svolto per primo, subito dopo le discussioni sulle dichiarazioni del Governo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo non ha nessuna difficoltà alla votazione dell'o. d. g. Cacopardo, ma desidera porre in evidenza il pericolo che in tal modo venga, in un certo senso, a mettersi in discussione il riconoscimento dell'autonomia siciliana, che costituisce invece un diritto. *(Rumori e interruzioni)*

CACOPARDO replica che tale diritto è stato contestato da tutta la discussione che si è svolta alla Costituente in tema di autonomie regionali.

GALLO CONCETTO insiste affinché l'o. d. g. presentato dall'on. Cacopardo abbia la precedenza, come già stabilito dall'Assemblea.

ALESSI, *Presidente della Regione*, richiama ancora l'attenzione dell'Assemblea sulla inopportunità di porre in votazione ciò che è già un diritto indiscutibile, a meno che l'o. d. g. miri, non tanto all'esigenza di inserire nella carta costituzionale l'autonomia siciliana, quanto ad inserirvi lo Statuto così come è stato redatto e del quale non può essere messo in discussione il fondamento costituzionale. *(Interruzioni - Si grida: « Nessuno vuol metterlo in discussione »)*

CACOPARDO precisa che tale è appunto il significato dell'o. d. g.

PRESIDENTE fa presente che, secondo la prassi parlamentare, gli o. d. g. Colaianni e

Castiglia dovrebbero avere la precedenza, perchè più generali ed attinenti alle dichiarazioni del Governo.

CACOPARDO non insiste.

COLAIANNI POMPEO afferma che il Blocco del popolo deve insistere nell'o. d. g. di fronte alle dichiarazioni del Presidente regionale che, tenendo conto solo dei dati positivi delle osservazioni e non delle critiche, hanno confermato la pericolosa tesi politica della natura quasi amministrativa dell'Assemblea e l'altra, ancor più pericolosa, che il voto di fiducia non sia necessario. Vuole, poi, nell'attuale momento così pieno di significato politico, ricordare al Governo che le disquisizioni che sono state fatte sulla concordia e sulla collaborazione delle classi e le discussioni di tipo trasformista — particolarmente pericoloso perchè porta il sigillo della corrente cattolica — possono condurre con facilità a confondere la collaborazione delle classi con il corporativismo, cominciando così a percorrere quella strada che potrebbe portare a dittature cattoliche tipo Dollfuss, o politiche tipo Franco, ovvero al corporativismo tipo Salazar.

Avanza la proposta che sull'o. d. g. di sfiducia al Governo si voti per appello nominale, come da analoga richiesta firmata da numerosi deputati del suo Gruppo.

PRESIDENTE, in considerazione anche del desiderio del Governo, ritiene che l'o. d. g. presentato dall'on. Colaianni debba avere la precedenza. Su tale ordine del giorno è stata richiesta la votazione per appello nominale dai deputati: *Ausiello, Mineo, Corlese, Cristaldi, Mondello, Pozenza, Gina Mare, Bosco, Omobono, Barbera, Pantaleone, D'Agata, Luigi Colaianni, Semeraro, Costa, Nicastro, Bonfiglio, Taormina.*

CASTIGLIA dichiara di ritirare il suo o. d. g., il quale non era una dichiarazione di fiducia, dato che il Governo accetta che la Assemblea si pronuncii sull'o. d. g., presentato dall'on. Colaianni. La sua rinuncia suona, però, implicitamente come dichiarazione di voto, in quanto egli non può votare a favore sia perchè ha già presentato un o. d. g. contrario, sia per una questione di merito. Ritiene, infatti, che, avendo il Governo una funzione esclusivamente esecutiva, ed essendo state, d'altra parte, preventivamente valutate le varie responsabilità politiche individuali, occorrerebbe, prima di parlare di fiducia, attendere che si inizi l'opera del Governo. Voterà, pertanto, contro l'o. d. g. Colaianni.

LEONE MARCHESANO dichiara che il Partito nazionale monarchico, pur restando

all'opposizione costituzionale, riconosce alla Democrazia cristiana il merito di avere costituito un governo omogeneo. Il suo Gruppo, pertanto, voterà contro l'o. d. g. Colaiani, intendendo con ciò votare, non a favore di un partito repubblicano, ma a favore della Sicilia e per il consolidamento dell'autonomia.

GALLO CONCETTO dà lettura della seguente dichiarazione di voto del Gruppo indipendentista:

« Il Gruppo parlamentare del Movimento per l'indipendenza della Sicilia:

fedele al mandato ricevuto dai propri elettori;

geloso e vigile custode di questa, pur insufficiente, autonomia;

preoccupato solo che l'autonomia possa essere compromessa nella sua concreta attuazione qualora non si riuscisse, nell'attuale difficile situazione politica ed economica, a determinare un pronto funzionamento degli organi della Regione;

pur rilevando la genericità e la poca concretezza del programma presentato dal Governo;

pur ritenendo che il Governo non potrà adeguatamente disimpegnare i suoi compiti, dato l'affrettato criterio col quale è stato formato ed eletto;

pur negando che un singolo partito possa, senza il concorso di altre forze e senza l'apporto di altre specifiche competenze individuali, che difficilmente possono essere possedute per intero da un singolo gruppo, disimpegnare una costruttiva attività di Governo;

pur mantenendo il suo legittimo dubbio che il gruppo della Democrazia Cristiana abbia fissato il suo orientamento in rapporto ad indirizzi impartiti dalla sua direzione romana;

prendendo atto dell'impegno personale ed a nome del Governo che il Presidente della Regione ha voluto assumere di fronte all'Assemblea per una revisione — in un immediato avvenire — dell'attuale composizione governativa, su basi più larghe e più rispondenti alle esigenze dei gruppi parlamentari;

non vota la sfiducia, senza peraltro assumere alcun vincolo circa la valutazione di ogni singolo atto che il Governo andrà a compiere e con riserva di valutare caso per caso l'opportunità dell'appoggio, in rapporto alle osservazioni sopra fatte e ciò nell'interesse supremo della Sicilia ».

STABILE dichiara che il Gruppo liberale voterà contro l'o. d. g. Colaiani, intendendo con ciò rispondere alle accuse di anti-autonomismo che gli sono state mosse. Afferma che egli, liberale e figlio del popolo, si sente legato a quel glorioso liberalismo che,

come partito di sinistra, insieme a un gruppo allora sparuto di socialisti e ad alcune gigantesche figure del Partito repubblicano, combatté e vinse la battaglia per il suffragio universale e iniziò quella contro l'analfabetismo. Si sente parimenti legato alla corrente di rinascita liberale guidata da Panfilo Gentile e, pertanto, non può non votare a favore del Governo, il cui programma è tutto inteso al riconoscimento dei diritti e al sollievo delle classi lavoratrici, attraverso l'impostazione di problemi la cui risoluzione servirà ad incrementare il processo produttivo ed innalzare il tenore di vita del popolo.

Ritiene che il Governo sia legittimo ed afferma che dalla lunga sequela di discorsi sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ha potuto trarre il convincimento che non tutti i gruppi presenti nell'Assemblea siano veramente autonomisti. (*Interruzioni e rumori*)

Conclude, mettendo in evidenza la necessità che vengano presto approvati i progetti di legge già pronti.

RAMIREZ dichiara che il Partito repubblicano italiano deve votare sfiducia al Governo che, per l'appoggio delle destre e l'opposizione delle sinistre, non può non essere considerato un Governo di destra e — come tale — pertanto, non dà sufficiente garanzia per la difesa delle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE, prima di aprire la votazione, prega il Segretario Beneventano di dare nuovamente lettura dell'o. d. g., presentato dal deputato Colaiani Pompeo nella seduta del 17 Giugno.

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura dell'o. d. g.:

« *L'Assemblea Regionale Siciliana*

udite le dichiarazioni della Giunta regionale;

Ritenendo che un governo di colore sostenuto dalle forze della reazione sociale e politica del latifondo e della monarchia, non risponda alla volontà democratica chiaramente espressa dal popolo siciliano nelle elezioni del 20 Aprile;

Convinta che un tale Governo non possa difendere l'autonomia della Sicilia, nè avviare il profondo rinnovamento di cui essa ha bisogno;

Nega la sua fiducia al Governo e passa all'o. d. g.

PRESIDENTE dichiara aperta la votazione ed invita il Segretario Beneventano a fare la chiama.

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama
Rispondono « si »: Adamo Ignazio - Ausiello - Bonfiglio - Bosco - Colaiani Luigi - Colaiani-

ni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - D'Agata - Ferrara - Gugino - Luna - Mare Gina - Marino - Mineo - Mondello - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Potenza - Ramirez - Semeraro - Sessa - Taormina.

Rispondono « no »: Adamo Domenico - Alessi - Alliata - Ardizzone - Barbera - Beneventano - Bianco - Bonaiuto - Bongiorno - Borsellino Castellana - Cacciola - Cacopardo - Caltabiano - Castiglia - Castrogiovanni - Cusumano Geloso - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Franco - Gallo Concetto - Gentile - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti F. Paolo - Majorana - Mazullo - Milazzo - Monastero - Montemagno - Papa D'Amico - Petrotta - Restivo - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza Pietro - Scifo - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola - Ziino.

Si astengono: Napoli - Pellegrino.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

| | |
|-----------------------|----|
| Presenti | 78 |
| Maggioranza | 40 |
| Astenuti | 2 |
| Votanti | 76 |
| Favorevoli | 25 |
| Contrari | 51 |

(L'ordine del giorno di sfiducia al Governo è respinto).

PRESIDENTE invita il segretario Beneventano a dar lettura dell'o. d. g. presentato dall'on. Cacopardo nella seduta del 14 Giugno.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura dell'o. d. g.:

« L'Assemblea Regionale Siciliana

Rilevati i contrasti sorti in seno all'Assemblea Costituente in sede di discussione del problema delle autonomie regionali;

Considerato che è oggetto di particolare esame l'autonomia siciliana;

Considerato che è di vitale importanza risolvere la questione delle garanzie costituzionali relative allo Statuto della Regione siciliana approvato con D.L.L. 5.5.1946, n. 455, e già attuato con la elezione degli Organi della Regione;

Considerato che questa Assemblea ha il dovere di manifestare il suo pensiero in proposito e formulare le sue proposte, quale interprete legittima della volontà popolare;

Visto l'art. 18 dello Statuto regionale;

Delibera:

Proporre all'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana la inserzione dello Statuto della Regione Siciliana, già in attuazio-

ne, nella Carta costituzionale dello Stato, per farne parte integrante sotto forma di appendice della medesima.

Il Presidente della Regione provvederà a trasmettere immediatamente il presente deliberato agli Organi competenti dell'Assemblea Costituente.

F.to: Rosario Cacopardo, Concetto Gallo, Pietro Landolina, Giuseppe Caltabiano, Attilio Castrogiovanni ».

PRESIDENTE avverte che anche su questo ordine del giorno si procederà alla votazione per appello nominale su richiesta dei deputati: Cacopardo - Castrogiovanni - Concetto Gallo - Caltabiano - Landolina - Germanà - Bianco - Starrabba di Giardinelli - Romano Battaglia - Majorana - Ricca - Stabile - Bonaiuto - Ardizzone - Lanza Filingeri - Alliata - Guarnaccia - Cusumano Geloso - Leone Marchesano - Francesco Paolo Lo Presti - Seminara - Pietro Sapienza - Castiglia - Franco - Papa D'Amico.

LEONE MARCHESANO fa presente che, indipendentemente dall'o. d. g. in votazione, lo statuto siciliano è ormai un fatto assodato e lo stesso o. d. g. presentato alla Costituente dall'on. Rubilli, pur essendo manifestamente contrario alle autonomie regionali, faceva salvo lo statuto siciliano. Propone, perciò, di inserire nell'o. d. g., Cacopardo, a cui dichiara di aderire, il seguente inciso: « indipendentemente dal fatto che lo statuto siciliano è intangibile e non potrà essere revocato da alcun deliberato della Costituente », intendendo con tale emendamento riportarsi all'affermazione del Presidente della Regione che lo statuto siciliano è un fatto che non si deve mettere in discussione nemmeno sotto il profilo di un voto inviato dall'Assemblea alla Costituente.

RAMIREZ obietta che non può procedersi alla votazione della proposta Cacopardo, sia perchè non iscritta all'o. d. g., sia perchè non può affermarsi che faccia parte della discussione sulle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE mette ai voti per alzata e seduta la decisione circa la immediata votazione della mozione Cacopardo.

(E' approvata la immediata votazione)

CASTIGLIA, dichiarando a nome del Gruppo qualunquista che voterà a favore dell'o.d.g. presentato dall'on. Cacopardo, tiene a far presente che, contrariamente a quanto è stato asserito, il riconoscimento dell'autonomia siciliana fu aggiunto all'o. d. g. Rubilli, come emendamento proposto dai qualunquisti.

Ritiene, quindi, opportuno che sia espressamente richiesta l'inserzione dello Statuto

siciliano nella Carta Costituzionale dello Stato, nella eventualità che la Costituente non dovesse provvedervi.

ALESSI, *Presidente della Regione*, dichiara che il Governo voterà a favore dell'o.d.g., Caco-pardo, precisando però che il voto dell'Assemblea non deve intendersi come un riconoscimento del diritto che ha già lo Statuto siciliano di far parte integrante della Costituzione.

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale.

POTENZA chiede la parola per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE avverte l'on. Potenza che a norma del Regolamento non può concedergli la parola, essendo già indetta la votazione.

(Le sinistre abbandonano l'aula protestando, fatte segno a vivaci invettive da parte degli altri settori che inneggiano all'autonomia della Sicilia)

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono « sì » i deputati: Adamo Domenico - Alessi - Alliata - Ardizzone - Barbera - Beneventano - Bianco - Bondiuto - Bongiorno - Borsellino Castellana - Cacciola - Cacopardo - Callabiano - Castiglia - Castrogiovanni - Cusumano Geloso - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Ferrara - Franco - Gallo Concetto - Gentile - Germanà - Giganti Ines - Giovenco - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti F. Paolo - Majorana - Mazzullo - Milazzo - Monastero - Montemagno - Napoli - Papa D'Amico - Petrotta - Restivo - Ricca - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapientza Pietro - Scifo - Seminara - Stabile - Starrabba de' Giardinelli - Verducci Paola - Zينو.

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|----|
| Presenti | 53 |
| Astenuti | — |
| Votanti | 53 |
| Favorevoli | 53 |
| Contrari | — |

Dichiara, pertanto, approvato l'ordine del giorno. *(Vivissimi applausi alla destra e al centro. Le sinistre rientrano nell'aula, mentre si grida: « Viva la Sicilia, viva l'autonomia ».*

COLAIANNI POMPEO dichiara di volere esercitare il diritto di parola, che egli e tutti i combattenti per la causa della libertà hanno conquistato, per difendere il suo Gruppo da una volgare speculazione perpetrata nei confronti del loro spirito autonomista.

Ricorda che in sede di Costituente il suo

partito è stato favorevole affinché nella Carta Costituzionale venisse fatta particolare menzione dell'autonomia siciliana. In merito alla odierna votazione, il Blocco del popolo si è astenuto dal votare, non perchè contrario alla mozione, ma volendo evitare che si inserisca nella Carta Costituzionale, come un codicillo, lo Statuto regionale, che va coordinato con la costituzione del Paese. Considera una tale proposta come possibile causa di disunione tra la Sicilia e l'Italia. *(Vivaci commenti, rumori e scambi di invettive)*

Rivolgendosi, poi, a nome del suo Gruppo, ai deputati di destra ed agli indipendentisti in ispecie, uno dei quali deve ancora rispondere allo Stato delle sue azioni, li avverte che, per la dignità del suo Gruppo e soprattutto per quella dell'Assemblea, non può consentire simili violenze verbali. *(Vivaci commenti - Proteste e rumori da parte degli indipendentisti)*

GALLO CONCETTO, pur rilevando che il Regolamento non consente di prendere la parola su di un o. d. g. già votato, si avvale del diritto di rispondere all'on. Colaianni, per fatto personale, pur senza voler fare una questione di carattere personale, poichè ritiene che gli ideali di libertà superino gli uomini: chi li abbassa al loro livello offende gli ideali e se stesso.

All'on. Colaianni — che ha parlato di combattenti per la libertà — ricorda che gli indipendentisti, quando nell'aula si è fatta la commemorazione di Garibaldi, vi hanno partecipato, riconoscendo in lui uno dei tanti combattenti per la libertà, i quali hanno per Patria il mondo dei liberi. Tiene, però, a porre in rilievo che, se oggi tutti i membri dell'Assemblea hanno il diritto di parlare, ciò si deve a quei giovani che il 17 giugno 1946 (esattamente due anni or sono), sono morti sullo stradale di Randazzo. A questo sacrificio essi si votarono per dare a tutti la possibilità di parlare liberamente, in nome della Sicilia e per ridare al popolo siciliano quella libertà e dignità che oggi l'on. Colaianni ed i suoi colleghi hanno offeso col loro comportamento. *(Applausi al centro - Gli indipendentisti gridano: « Viva i Martiri dell'Indipendenza »)*

La seduta termina alle ore 22,50.

La seduta è rinviata al giorno successivo, giovedì 19 giugno, col seguente

Ordine del giorno:

1. — Discussione del disegno di legge: « Norme per la ripartizione dei prodotti cerealicoli per l'annata agraria 1946-47 ».
2. — Nomina dei membri dell'Alta Corte.

ALLEGATO**Risposta scritta ad interrogazione**

FERRARA — « *All'Assessore per il lavoro, l'assistenza, la previdenza sociale e sanità.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi dei pensionati e particolarmente quelli della Previdenza Sociale, che muoiono di fame. Prospetta l'assoluta necessità di un sollecito atto di considerazione e di giustizia e, comunque, un provvedimento che metta i pensionati in condizione di potere sopperire alle necessità più urgenti ».

RISPOSTA — « Il Governo regionale, compreso dello spirito di giustizia, cui s'ispira l'interrogazione dell'on. Ferrara, relativamente alle disagiate condizioni di vita dei pensionati, ed in particolare di quelli a carico della Previdenza Sociale, ha vivamente interessato il Ministero del Lavoro per la più sollecita emanazione dei provvedimenti, già da tempo allo

studio presso gli organi competenti per la riforma delle pensioni.

Per i pensionati della Previdenza Sociale questo Assessorato, tenendo presente che gli ultimi aumenti sono stati già assorbiti dai gravami della contingenza economica, svolgerà energica azione perchè i conguagli sulla integrazione delle pensioni siano liquidati entro il mese di agosto p. v. e perchè la quota di integrazione, concessa il 20-6-1947, sia revisionata in dipendenza delle attuali condizioni di vita.

Una Commissione di tecnici e di esperti è stata già nominata perchè nel più breve tempo possibile presenti delle concrete proposte di attuazione per andare incontro alle disagiate condizioni della categoria ».

L'Assessore
MONASTERO